

a cura di Martina Napolitano



Capire i Balcani occidentali

Dagli accordi di Dayton ai giorni nostri

Postfazione di Marina Lalović

Bottega Errante Edizioni

PERCHÉ CAPIRE I BALCANI OCCIDENTALI OGGI?

di Martina Napolitano

Questo volume nasce da una piccola sfida: riuscire a raccontare in maniera accessibile, semplice ma non banale, questioni estremamente complesse, che da anni tengono occupati ricercatori e studiosi, intenti a strutturare una comprensione il più possibile completa e corretta di fenomeni sfaccettati ed estremamente profondi (in termini storici e non solo) che coinvolgono la regione balcanica. Per usare una citazione d'autore, «è sempre infinitamente più difficile essere semplici che essere complicati». La conoscenza, oggi tanto più a portata di mano e di clic, richiede accuratezza, riflessione, esplorazione, lasciando, ahimè, spesso più quesiti che risposte, ma accendendo inevitabilmente (se solo ci lasciamo travolgere) la miccia della curiosità. L'intento qui era quello di unire competenza e accessibilità, mettendo a disposizione di un pubblico che si auspica vasto lo sguardo d'insieme di una squadra di esperti. Nonostante i Balcani siano interessati da un fenomeno turistico di sempre maggiore intensità, la marginalizzazione mediatica ha influito molto sulla generale scarsa conoscenza dell'area che si estende oltre Trieste (ma in Friuli Venezia Giulia probabilmente si direbbe che l'*hic sunt leones* inizia anche ben prima del castello di Miramare). La curiosità, fortunatamente, si pone in contrasto con questa tendenza, come testimonia anche il crescente pubblico raccolto negli ultimi anni da testate specializzate come "East Journal" e "Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa", realtà attorno a cui ruotano gli autori del volume. Noti per lo più per le tragedie degli anni Novanta che hanno sfiato il tessuto sociale in maniera irreparabile, i paesi dell'ex Jugoslavia hanno intrapreso da allora percorsi ben definiti che li hanno trasformati in stati più e meno coinvolti nel progetto europeo. I capitoli cercano di svincolare la narrazione dalla

patina di compassione e sofferenza che avvolge tuttora il ricordo dell'assedio di Sarajevo, il destino di Mostar e, soprattutto, di Srebrenica nell'immaginario italiano. L'obiettivo è creare dei tasselli di raccordo tra il secolo (anzi, il millennio) scorso e il presente, offrendo un quadro d'insieme dei Balcani occidentali oggi. Si è scelto infatti, per limitare il volume della trattazione, di soffermare lo sguardo sulla parte occidentale di questa regione meridionale del continente europeo, utilizzando l'espressione ormai resa manualistica dalle cancellerie europee di Balcani occidentali, ma ampliandola in senso geografico: vi rientrano dunque non solo quei paesi che ancora aspirano all'adesione all'Unione Europea (Serbia, Montenegro, Macedonia del Nord, Albania, Bosnia ed Erzegovina, Kosovo), ma anche Croazia e Slovenia, già membri dell'UE a ventisette, ma a nostro avviso pienamente parte (per motivi geografici, storici e culturali) della regione balcanico-occidentale. Per quanto riguarda l'Albania, il lettore noterà che la trattazione di questo paese rispetto agli altri risulta leggermente meno uniforme: si tratta infatti di un contesto che richiederebbe uno studio a sé stante, vista la particolare vicenda storica percorsa da Tirana nel secondo Novecento e, in particolare, nei turbolenti anni Novanta. Tuttavia, non si è voluto per questo escluderla, alla luce soprattutto degli stretti rapporti che ne legano oggi le sorti a quelle dei paesi limitrofi. A livello storico abbiamo scelto di far delimitare il nostro sguardo dagli accordi di Dayton, che, firmati ufficialmente il 14 dicembre 1995 a Parigi, misero fine alla guerra in Bosnia ed Erzegovina, determinando con ciò in maniera fondamentale lo sviluppo delle entità amministrative post-jugoslave. Sul breve termine gli accordi, siglati dai presidenti croato, bosniaco e serbo, sancirono l'attuale complessa suddivisione dello stato bosniaco e la sua forma istituzionale. Sul lungo termine hanno avuto tuttavia conseguenze assai più profonde, conducendo a uno stallo onnicomprensivo del sistema e al dominio dei poteri etnonazionalisti. In ultima analisi, questa stasi ha rallentato notevolmente il percorso di adesione all'Unione Europea contribuendo a lasciare il paese in un limbo pericoloso. A questo

si aggiungono diversi altri problemi legati alla corruzione e alla mancata crescita economica, quali l'emigrazione massiccia delle giovani generazioni e il calo demografico.

GLI ACCORDI DI DAYTON

a cura di Marco Siragusa

La guerra in Bosnia andava avanti da ormai tre anni e mezzo e l'estate 1995 era stata una delle più sanguinose: in poco tempo si erano susseguite il genocidio di Srebrenica l'11 luglio, l'operazione Oluja (Tempesta) da parte croata per riconquistare la regione della Krajina, la strage al Markale di Sarajevo a fine agosto. Questa situazione spinse la comunità internazionale a premere sull'acceleratore per il raggiungimento di un accordo che ponesse fine alla guerra dopo i vari tentativi falliti nei mesi precedenti. Su iniziativa del presidente Clinton (e con il supporto esplicito anche di Mosca), a partire dal 1° novembre 1995 le parti in guerra diedero avvio alla discussione di un piano di pace nella località di Dayton (Ohio). Questo venne raggiunto il 25 novembre alla presenza dei tre presidenti bosniaco, croato e serbo (Izetbegović, Tuđman, Milošević). L'accordo venne firmato il 14 dicembre a Parigi. Il punto di partenza degli accordi riguardava la fine delle ostilità, il pieno e reciproco riconoscimento della sovranità degli stati coinvolti e la rinuncia a risolvere le controversie future per via militare, sia in Bosnia ed Erzegovina che negli altri paesi. Nel dettaglio, l'allegato 1 prevedeva la presenza, condivisa dalle parti, di una missione internazionale autorizzata dal Consiglio di Sicurezza ONU (IFOR) ai fini di garantire il rispetto dell'accordo. A ciò si aggiungevano alcuni meccanismi di controllo relativi al disarmo. L'allegato 2 sanciva una linea di confine tra entità della lunghezza di circa 1.000 chilometri. L'allegato 3 concerneva invece le elezioni,